

Napoli Sindaco psi? La Dc si divide

NAPOLI. Sull'ipotesi di un sindaco socialista a Napoli si divide la Dc. Per Paolo Cirino Pomicino si tratta di una proposta «possibile». Per il coordinatore cittadino, Ugo Grippo, invece, no. «Se il Psi rivendica la guida dell'amministrazione, nell'ambito di un più generale equilibrio anche degli assetti della Regione e della Provincia - ha affermato Cirino Pomicino - la Dc non può opporre un rifiuto pregiudiziale».

Sulle presidenze delle Camere la Dc e il Psi studiano le mosse

Con un occhio a palazzo Chigi

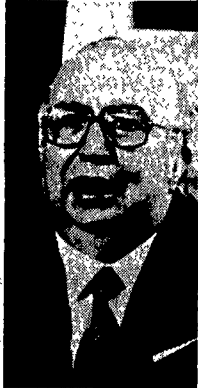
Nicolazzi e Spadolini ricevuti a piazza del Gesù I socialisti escludono per il Parlamento un accordo della maggioranza

GIOVANNI FASANELLA

ROMA. Si tratta sulle presidenze delle due Camere, che dovranno essere elette giovedì prossimo, giorno in cui si insedierà il nuovo Parlamento. Cirino De Mita ieri ha rotto il ghiaccio, incontrando il segretario del Psi, Franco Nicolazzi. Subito dopo si è riunito l'ufficio politico della Dc e, terminata la riunione, a piazza del Gesù si è recato il segretario repubblicano, Giovanni Spadolini. A piazza del Gesù danno per imminente anche un colloquio tra De Mita e Craxi, ma la notizia non ha trovato conferma in casa socialista. Sempre secondo fonti democristiane, in programma c'è pure un incontro dei capigruppo parlamentari dello scudocrociato con i colleghi del Pci.



Ciriaco De Mita



Giovanni Spadolini

che, sulle presidenze, i «cinque» dovranno esprimere un «punto di vista comune». Se infatti giovedì la legislatura si inaugurerà all'insegna dello scontro «muro contro muro», secondo Nicolazzi si finirebbe «per pregiudicare anche il seguito»: e questo vale per i rapporti fra i partiti della potenziale maggioranza, ma anche per i rapporti con «l'opposizione comunista». Il seguito, ovviamente, riguarda gli sviluppi della situazione politica, e in particolare gli assetti del futuro governo. In proposito, come si diceva, i dc non insistono nelle richieste di impegni preventivi. Il timore è che, dopo la presa di posizione socialista, tutto diventi più difficile. Per ora, af-

Lascia il Pr il preside di Magistero a Palermo «L'elezione di Cicciolina non la posso accettare»

ROMA. Poche righe indirizzate a Giovanni Negri e Marco Pannella. Le ha inviate loro, da Palermo, il professor Gianni Puglisi, preside della facoltà di magistero dell'Università di Palermo. «Convinto assertore, quel socio - scrive il professor Puglisi - delle istituzioni democratiche come unico e qualificato referente della vita sociale, civile e culturale del nostro paese, non posso accettare la linea di un partito che nella rappresentanza volentieri adotta la via di un partito che nella rappresentanza volentieri nega tanto tali valori, quanto la speranza di una rifondazione costituzionale delle nostre istituzioni parlamentari. E con questi sentimenti e per questi motivi che rassegnò le mie dimissioni dal partito radicale».

re di «Panorama», Claudio Rinaldi, e Marco Pannella. Il leader radicale ha infatti risposto con estrema asprezza ad un breve articolo firmato dal direttore del settimanale e pubblicato sul numero andato in edicola ieri. Nell'articolo (intitolato «Buffonata») Rinaldi criticava l'operazione-Cicciolina condotta dal Pr paragonandola, in qualche modo, alla candidatura ed all'elezione - nella scorsa legislatura - di Toni Negri nelle file del Pr. «Rinaldi - ha risposto Pannella - crede evidentemente di esser tornato ai fastigi del '68 quando da posizioni gruppettarie era tra coloro che sparavano volatole (nella migliore delle ipotesi) su tutto». Per Pannella «la generazione del '68 cerca di liquidare un vecchio come esistenziale col Partito radicale». «Ne scrivono e ne parlano - aggiunge Pannella - solamente quando riescono a disinformare, a pensare di colpire. Vili, come tutti i violenti impotenti, riprendono a sparare». «Al solito - conclude Marco Pannella - Rinaldi mostra che nelle più feroci accuse certi non sono che biografi di se stessi, che negli altri cercano di trasferire i propri demoni o malanni».

Subito alla Camera la riforma delle commissioni?



Appena eletti gli uffici di presidenza, e appena aperta ufficialmente la crisi di governo, mentre il Senato dovrà dedicare tutto il suo lavoro all'esame della pesante eredità dei governi Craxi e Fanfani - una quarantina di decreti legge -, la Camera a questo potrà aggiungere, anzi far precedere, una rilevante riforma regolamentare che è in realtà una riforma istituzionale bella e buona. Si tratta della riduzione-accorpamento da 14 a 12 delle commissioni permanenti. In effetti si tratta non solo di una pur rilevante razionalizzazione del lavoro, ma di un vero e proprio ribaltamento di attività: da quelle perlopiù speculative ai ministeri (Difesa eguale Difesa, Sanità eguale Sanità, ecc.) a quelle funzionali. Un solo esempio, per capirci subito. L'istituenda commissione per il pubblico impiego concentrerà funzioni oggi assurdamente divise per le quattordici commissioni. Tutto è pronto per la riforma: basta che la nuova giunta per il regolamento, presieduta da Nilde Iotti (nella foto), prenda atto del lavoro preparatorio fatto a fine legislatura dalla stessa (ma diversamente composta), e lo licenzi per l'aula.

Quante richieste per la prima seduta

ler) ma anche il Senato. Alla Camera i posti per il pubblico sono duecento, ancor meno al Senato. Eppure le richieste di accedere alle tribune sono migliaia. Che cosa accadrà, stante che le due amministrazioni sono orientate (e così si sono sin qui comportate) a lasciare biglietti a chiunque li richieda? Che - rispettando il proverbio - chi tardi arriva male alloggia. In pratica, come per le prime alla Scala, si prevedono file sin dal primissimo pomeriggio. E all'esaurimento dei posti, tutti gli altri a casa, a godersi lo spettacolo del non-stop in tv.

Chi e quando decide l'elezione del capi-gruppo?

gio (cioè alla vigilia della prima riunione delle Camere) con all'ordine del giorno l'elezione del rispettivo capigruppo. Le riunioni (e gli esiti delle votazioni) non avranno alcun valore giuridico-istituzionale, si sostiene, dal momento che avvengono in difformità dei regolamenti parlamentari. Prendiamo l'esempio della Camera. Dispone l'art. 15 del regolamento interno di Montecitorio che solo «entro il quarto giorno» successivo all'elezione del nuovo presidente della Camera, questi «indica le convocazioni, simultanee ma separate, dei deputati appartenenti a ciascun gruppo parlamentare» e solo in quelle riunioni «ciascun gruppo nomina il presidente, uno o più vicepresidenti e un comitato direttivo». Come dire: questi sono organismi istituzionali (il capigruppo ha addirittura una valenza costituzionale, tant'è vero che viene convocato dal capo dello Stato in sede di consultazioni per le crisi politiche), ed è il massimo organo dell'istituzione-Parlamento a gestire una questione delicatissima come le prime assemblee operative di gruppo.

Meno deputati al Nord e di più al Sud

In pratica il Nord perde rappresentanti, e il Sud ne guadagna. A primo acchito l'impressione è che giuochino almeno due fattori: uno demografico, e l'altro della riduzione secca del fenomeno dell'emigrazione dal Meridione. Comunque i dati sono incontrovertibili: il Piemonte perde due seggi a Montecitorio (poco importa ovviamente sulla pelle di quale partito), e ben cinque - il record - la Lombardia. Chiudono in perdita anche Toscana (-3), Marche e Calabria (-1 a testa). Per contro, tre deputati guadagna la Sicilia, due a testa il Trentino-Alto Adige e l'Umbria, uno a testa Sardegna, Campania, Abruzzo, Lazio e Umbria.

Mancano ancora 92 deputati

di atti ufficiali in base ai quali gli uffici della Camera debbono procedere alle cosiddette proclamazioni provvisorie. In sostanza, al raggiungimento del quorum di 630 deputati mancano gli atti riguardanti per 92 «on». Arriveranno in tempo? Le preoccupazioni degli uffici sono più che giustificate. Ma la tradizione dice che alla fine tutto si risolve. In extremis, ma si risolve.

GIORGIO FRASCA POLARA

Oggi il Cc Nel Psdi il «processo» a Nicolazzi

ROMA. Un ufficio politico da affiancare a Franco Nicolazzi per una gestione più unitaria del partito. È questa la proposta che la minoranza socialdemocratica (Frelli-Romita-Longo) potrebbe avanzare nel corso del Comitato centrale del Psdi che comincia stamane a Roma all'Hotel Parco dei Principi. I rapporti di forza tra i due schieramenti (poco meno dell'80% per il segretario, poco più del 20 alla minoranza) non consentono, infatti, al raggruppamento minoritario di insistere su proposte più drastiche (la richiesta di un congresso straordinario avanzata nei giorni scorsi dall'ex segretario Longo, per esempio). E non è detto, tra l'altro, che Nicolazzi sia disposto ad accettare nemmeno a questa richiesta, verso la quale - anzi - ha già manifestato, in passato, disaccordo. Al centro della discussione l'analisi del voto ed il calo subito dal Psdi (-1,1% alla Camera e la perdita di sette deputati). Sotto accusa la linea dell'alternativa riformista, che Nicolazzi - però - difende strenuamente: «L'area socialista - ripete - ha raggiunto il 20%, anche se a perdere siamo stati noi...».

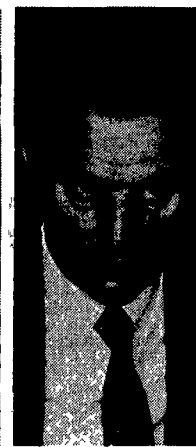
Il dibattito nel Comitato federale del Pci Le scelte del Cc al vaglio dei comunisti di Torino

Quando è iniziata la riunione, col salone della Federazione strapieno di gente, c'erano già 13 iscritti a parlare. Quelli che non avevano potuto pronunciarsi (per ragioni di tempo) nella seduta del Comitato federale di otto giorni fa. Il dato nuovo, rispetto alla serata di lunedì 22 giugno, era l'intenso confronto svoltosi nella sessione del Comitato centrale. PIER GIORGIO BETTI TORINO. Il segretario dei comunisti torinesi Piero Fassino - interpretando in modo «più duro» la protesta, quanto invece ridefinendo i contenuti dell'alternativa e il rapporto tra questa e l'iniziativa di tutti i soggetti sociali, in primo luogo il movimento sindacale. Ultima questione, il partito e la necessità di una profonda ridefinizione del suo modo di fare politica, di nuovi strumenti d'iniziativa, della formazione dei gruppi dirigenti. E in questo quadro il valore delle scelte del Cc: la riconferma di fiducia a Natta, la nomina a vice segretario di Occhetto che segna l'accettazione del processo di rinnovamento, il Comitato centrale di fine luglio per il riassetto del gruppo dirigente centrale. Queste, a grosse linee, insieme all'analisi delle cause

della sconfitta, le coordinate del dibattito che Fausto Valtz della segreteria provinciale ha aperto riproponendo la definizione del partito come grande associazione politica volontaria per scopi concreti, il cui compito è realizzare la riforma: è la puntuale precisazione dei terreni della riforma, e quindi dei programmi, che dovrà concorrere al lavoro di assetto del quadro dirigente. I risultati, in alcune aree clamorosi, ottenuti dalle liste autonomiste di «Piemont» sono la dimostrazione, secondo Giancarlo Gonella della zona di Pinerolo, del deterioramento del rapporto tra Stato e cittadino, che è dovuto anche alla prova negativa data dall'Istituto regionale. Ma ha pesato anche l'attenzione del tutto insufficiente che come partito abbiamo dato al tema dell'occupazione giovanile, ha soggiunto il consigliere comunale Marcello Vindigni. Il quale si è poi detto d'accordo con Macaluso nel l'aver posto subito in primo piano la questione della vice segreteria ha fatto da ostacolo a una analisi approfondita del voto. Sulla questione del lavoro ha centrato il suo intervento anche Sergio Garavini indi-



Piero Fassino



Sergio Garavini

cando quattro punti essenziali: condizione operaia, questione dei tecnici, pubblico impiego, disoccupazione e occupazione precaria. Occorre su questi nodi una ripresa di analisi sociale, assai più attenta e approfondita di quella condotta finora, che a Torino non può riferirsi solo alla Fiat ma alla Fiat deve partire. Si potrebbe lavorare a una inchiesta che sbocchi in una conferenza del lavoro. Massima attenzione e piena collaborazione su questi terreni, all'azione sindacale, in primo luogo per la contrattazione aziendale nei prossimi mesi. Parlando dei problemi del governo locale, Garavini ha affermato che Torino soffre l'appiattimento sulla Fiat, che rischia di cancellare una vera dialettica politica e culturale, con un decadimento che diviene sempre più allarmante. Bisogna riprendere un discorso politico e culturale che dia espressione ad esigenze di una realtà complessa, non omologabile alle esigenze proprie di una impresa. E impostare così i temi della riconquista alla sinistra del governo locale. Il dibattito proseguiva ancora a tarda ora della sera.

Umbria Eletta presidenza Consiglio

PERUGIA. Il socialista Velio Lorenzini, eletto per la prima volta alla carica di presidente del Consiglio regionale dell'Umbria nel luglio dell'85 è stato riconfermato ieri con 18 voti favorevoli (Pci, Psi, Sinistra indipendente). Nove sono state le schede bianche (Dc e Pri). Due voti sono andati al consigliere missino Piovano. Alla carica di vicepresidente sono stati eletti, il comunista Sanio Panfilii, riconfermato con 17 voti (quelli della maggioranza), mentre per la Dc è stato votato il consigliere Calogero Alessi (9 voti) che sostituisce Sergio Bistoni nel quadro di un accordo interno al gruppo, di rotazione nelle cariche. Segretari sono stati eletti, il comunista Corinti (9 voti) che subentra al consigliere Giuseppe Bruno.

Bolzano, un Pci al 4% tra due nazionalismi

Dall'8 a poco più del 4% dei consensi; una perdita secca di circa il 40% dei voti, un quinto dei quali assorbiti da questa forte eresia sudtirolese che ha trascinato il 35% della popolazione di lingua italiana ai piedi di un ex repubblicano, l'avvocato Mitolo, eletto deputato anche da gente, così pare, che aveva la tessera comunista in tasca. Questo è accaduto a Bolzano. Vediamo le prime riflessioni del Pci. DAL NOSTRO INVIATO TONI JOP BOLZANO. «Nessuno si aspettava un risultato tanto negativo; quel che abbiamo provato, è stata soprattutto amarezza». Così dice il segretario della federazione comunista bolzina, Giancarlo Galletti al Comitato federale, rivolto ad una piccola platea che raccoglie almeno un paio di generazioni politiche e i resti di quella componente di lingua tedesca del partito alla quale anche oggi il Pci tiene come a se stesso. Perché questo Pci, anni fa, ha scelto di rappresentare e di proporre al suo esterno una testimonianza

«puzza di fabbrica» e così i comunisti rilanciano la scommessa di sempre «perché - insiste il segretario - a questa non ci sono alternative anche se, lo si vede, per ora non pagano». «Non siamo più - riflette - di fronte ad un semplice voto di protesta, il consenso al Movimento sociale è un voto nazionalistico armato per contrastare la Svp e rischia di trasformarsi in una dichiarazione antitedesca». Ma che cos'è successo oltre alle bombe? Il Pci è d'accordo senza tentennamenti: non è questa l'autonomia per la quale si è lavorato; non è questa l'autonomia che il Pci voleva e vuole perché non mette nel conto, al primo posto, il successo di quella scommessa, la convivenza tra i gruppi, producendo invece la radicalizzazione di una vertenza che tende progressivamente ad essere giocata sempre più da blocchi contrapposti, dalla Svp da un lato, dal Movimento sociale che prosciuga i partiti democratici di lingua italiana

dall'altro. Si rifà la storia e i brandelli di questa storia rimbalzano dalla stanza in cui si è riunito in due puntate il Comitato federale a quella, in piena zona italiana, in cui invece ha riflettuto, intermezzando il federale, il Comitato cittadino. Gouthier, ex parlamentare, autorevole rappresentante della prima generazione presente al dibattito ha una sua teoria: il gruppo italiano è rigidamente monolingue e questa è una condizione che con grande energia matura emarginazione mano a mano che diminuiscono quei parchi lavoro in cui è possibile produrre indipendentemente dalle lingue conosciute, le fabbriche quindi, mentre si allarga un terziario e più in generale un'economia che impone il bilinguismo. Per Gouthier, questo è un binario morto in cui gli italiani rischiano di marcire coltivando sogni pericolosamente reattivi. Ma la versione elaborata senza sintesi, quasi esclusivamente testimoniale, dagli operai della

Vertice sardista si dimette L'insuccesso elettorale fuori dell'Isola scatena le polemiche

CAGLIARI. Finita la festa per la vittoria (un po' al di sotto delle aspettative, in verità), è tempo di polemiche e di divisioni anche in casa sardista. Davanti alle critiche e agli attacchi di diversi esponenti, sia della corrente di minoranza che di quella di maggioranza, la direzione del partito ha deciso di rassegnare le dimissioni. Alla base delle polemiche ci sarebbero innanzitutto malumori e proteste per come è stata condotta, in particolare fuori dall'isola, la campagna elettorale. Secondo alcuni rappresentanti della minoranza, infatti, i vertici del Psd'az non avrebbero presentato nel resto d'Italia liste sufficientemente autorevoli e credibili, col risultato di raccogliere assai meno di quei trecentomila voti necessari per concorrere nell'utilizzazione dei resti. Sul piano interno, inoltre, non convincerebbero alcune scelte dell'attuale segreteria, l'ultima delle quali annunciata proprio l'altra sera dal segretario nazionale Carlo Sanna (eletto il 14 giugno sia alla Camera che al Senato), di optare per la strada così al candidato onistanese Gigi Sanna, uno dei più votati nell'isola. La crisi ai vertici del Psd'az è stata comunque alquanto ridimensionata ieri dal segretario Carlo Sanna, che ha precisato che non sono in discussione né il ruolo del partito dei quattro mesi. La scelta a sostegno della giunta regionale di sinistra guidata dal sardista Mario Melis è anzi riconfermata ufficialmente nel documento conclusivo. □ P.B.